

L'indignazione dei presidenzialisti occulti

di Antonio Polito

A differenza di Berlusconi, io non penso affatto che l'Italia sia pronta per il presidenzialismo. Aggiungo un ahimè. Perché il presidenzialismo, in Occidente, è un sistema che si fonda su una forte coesione nazionale, su sistemi democratici maturi e affidabili, e su parlamenti forti. Se l'Italia non è pronta, se cioè non può scegliere con serenità tra l'una e l'altra forma di governo, non c'è dunque niente da festeggiare.

Il presidenzialismo può funzionare in un paese come gli Stati Uniti, in cui i senatori e i deputati votano secondo coscienza e per rappresentare i loro eletti, e non sono soldatini nominati delle segreterie dei partiti. Funziona in un paese in cui il Senato può bocciare i piani per le banche o per l'auto varati dal presidente, e in cui a bocciarlo sono i senatori dello stesso partito del presidente. Oppure può funzionare in Francia, paese in cui l'interesse nazionale è acutamente avvertito, e la politica estera di solito accomuna maggioranza e opposizione.

L'Italia ha invece ancora un sistema dei partiti troppo frammentato (i regimi presidenziali tendono ad essere bipartitici), un sistema delle garanzie troppo deboli, un parlamento troppo asservito e, si parla licet, un aspirante presidente troppo padrone - di partiti, di imprese, di media - per poter essere il presidente di tutti. Un presidenzialismo nell'Italia di oggi somiglierebbe troppo a un presidenzialismo sudamericano, e troppo poco a un presidenzialismo all'americana.

Detto questo, ci è parsa esagerata e talvolta isterica la reazione che una grande parte del mondo politico e dei media ha avuto di fronte alle idee espresse da Berlusconi nella conferenza stampa di fine anno. Il premier è stato abbastanza cauto: a me piacerebbe, ha detto, ma non è per il 2009, non è una priorità, ed è riforma così delicata e complessa da richiedere il cento per cento dei consensi. Ciò nonostante, è stato accusato di puntare a trasformarsi in monarca, di voler sfrattare dal Quirinale il suo legittimo inquilino, di puntare a un plebiscito su se stesso, e infine di voler realizzare il progetto di Licio Gelli.

mostrato in passato. La Lega, per esempio, così innamorata del federalismo, dovrebbe sapere che esso va di pari passo con il rafforzamento del potere esecutivo, perché senza di questo il federalismo tende a degenerare in anarchia: e un rafforzamento possibile è il presidenzialismo. Per quanto riguarda il Pd, poi, è curioso veder insorgere contro il presidenzialismo chi fino a un attimo prima ha giustamente esaltato come il migliore processo democratico al mondo la selezione e l'elezione del presidente Barack Obama.

Di più: nel Pd si è svolta una dura battaglia tra i fautori del sistema francese e i fautori del sistema tedesco, battaglia che ha avuto un suo ruolo non marginale nella caduta del governo Prodi. Nell'ultima Direzione, pare che il duello si sia concluso con una scelta per il sistema francese. Ma chi è filo-francese dovrebbe sapere che quel sistema elettorale si appende, come un abito alla stampella, all'elezione diretta del presidente della Repubblica (e infatti questo giornale è da sempre e coerentemente « tedesco », e dunque fautore del Cancellierato).

Il sistema semi-presidenziale francese fu tra l'altro il punto di accordo raggiunto nella celebre Bicamerale dalemiana. E solo per un pelo, e per prudenza, non finì nel programma

elettorale del Pd alle passate elezioni.

Non notiamo queste contraddizioni per simpatie verso il presidenzialismo che, come abbiamo detto, non abbiamo, ma per lamentarci del fatto che il dibattito politico italiano prende sempre forme e modi da guerra civile, trascura il contenuto per concentrarsi sulle intenzioni, è fazioso da una parte e dall'altra. Caratteristiche che, ahimè, sono anch'esse tra le ragioni per cui l'Italia non è pronta per il presidenzialismo.